

# L'ECO DI BERGAMO

Fondato nel 1880

GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2002

www.eco.bg.it

## Cultura

L'artista espone una serie di opere grafiche nate dall'ascolto dei concerti dell'anno scorso al Festival Pianistico di Bergamo e Brescia

### Morgan O'Hara, da New York al Teatro Sociale



Morgan O'Hara con il sassofonista Brandon Evans a New York, novembre 1998

«Il segno più immediato di vita è il movimento. Ciò che è vivo si muove»: è la stessa Morgan O'Hara, artista che vive tra New York e Bergamo, a dare la più efficace spiegazione alle sue «Live Transmissions», in mostra fino al 23 giugno al Teatro Sociale in Città Alta.

Si tratta di una serie di opere grafiche nate dall'ascolto dei concerti che l'anno scorso si sono susseguiti al Teatro Donizetti di Bergamo e al Teatro Sociale di Brescia nell'ambito del Festival Pianistico Internazionale «Arturo Benedetti Michelangeli». Armata di matite e foglio di lavoro, la O'Hara osservava attentamente e tracciava simultaneamente sulla carta il movimento delle

mani dei concertisti e, attraverso di esso, anche l'esecuzione musicale. Il flusso vitale che si esprime direttamente attraverso il movimento entra così in un «circuitto incantato» scorrendo senza soluzione di continuità dalle mani e dai polpastrelli del musicista al cervello e all'occhio dell'artista fino a raggiungere la sua mano, la matita e a tradursi in segno sulla carta: le tracce sottili del pianoforte, i guizzi nervosi del chitarrista di flamenco, il gomitolto scuro del sassofonista, le ragnatele del Jazz, i viluppi delle note di Mozart e di Beethoven e persino le lunette sfiabrate di foglietti sventolati dal pubblico come ventilatori a mano. Eppure non si tratta di una semplice re-

gistrazione sismografica. Ogni disegno è diverso dall'altro perché è un ritratto, come giustamente sono definiti alcuni lavori, una sorta di mappa biografica ed emozionale di ogni singolo musicista così come inevitabilmente è stata percepita dalla mente e dal cuore dell'artista.

Le opere della O'Hara non sono solo improvvisazioni grafiche ma vere e proprie performances grafiche che coinvolgono e sintetizzano sulla carta tutti i sensi, dall'ascolto all'osservazione al tatto, che superano i confini tra la dimensione spaziale dell'arte e quella temporale della musica, che danno una personalissima rappresentazione a ciò che è impalpabile: «L'arte innovativa di Morgan O'Hara

- scrive in catalogo Torsten Hagerstrand - ha dimostrato in modo effettivo che noi tutti abbiamo le nostre "impronte digitali" non solo nel codice genetico e sulla pelle della punta delle dita. Le traiettorie virtuali dei nostri movimenti sono anche un aspetto unico ed esclusivo della nostra esperienza di esistenza in questo mondo».

La mostra, inaugurata nei giorni scorsi alla presenza dell'artista, di Maria Cristina Rodeschini della Gammec, e del presidente del Festival Pianistico Andrea Gibellini, terminerà con una performance dell'artista, sabato 22 giugno alle 21, in occasione della serata inaugurale di «Musei di notte».

Ba. Ma.